

La danza non è condizionata dall'instaurarsi di una qualsiasi civiltà, ma è nata dovunque, spontaneamente, nelle sue diverse forme ed espressioni. Nell'antichità, musica e danza costituirono non solo un importante aspetto del rituale religioso, ma furono le arti che contribuirono per gran parte al processo di civilizzazione e di evoluzione delle società tribali.

L'andatura ritmica ha preceduto l'uomo. Ciò che fino a qualche tempo addietro sembrava azzardato, ha assunto certezza dopo gli attenti studi condotti da Paul Hooreman che, osservando in vari ambienti il movimento in circolo di alcune scimmie antropoidi, la loro abitudine di tenersi per mano, il percorso interrotto da giri su se stesse, dedusse che tali atteggiamenti non potevano che scaturire dall'imitazione di loro consimili.

Il movimento del corpo, utilizzato come forma espressiva, assumeva aspetti costantemente vari in misura di quanto si volesse ottenere da una o tal altra divinità. Ma anche per mimare il combattimento con diversi tipi di animali, lo scontro armato con il nemico, le invocazioni al dio perché favorisse la pioggia, arginasse l'impeto di un fiume esondato, preservasse i campi dall'invasione di insetti nocivi, salvaguardasse il raccolto e così via in una serie di richieste che imponevano costantemente una diversificazione delle proposte spettacolari.

A queste cerimonie partecipavano tutti i componenti della tribù, del villaggio o della comunità per dar forza, con la loro presenza, alle invocazioni degli esecutori, ma anche per godere di una forma d'intrattenimento che costituisse un diversivo alla monotonia della quotidianità.

Composti o solenni, agitati o violenti, i rituali venivano rego lati da uno sciamano (stregone / gran sacerdote) che assumeva in se il ruolo di responsabile dell'evento. Il supporto musicale era affidato quasi sempre a strumenti

a fiato (*flauti, siringhe, buccine**, *pifferi*) o a corda (*lira, arpa**) oppure a percussione*.

Ma esaminiamo da vicino un documento fornitoci da un attento cronista quale fu Omero. Nella sua Iliade, racconta di una cerimonia che lo ebbe attento spettatore

E tra loro un garzon tocca la cetra/ soavemente, la percossa corda / con soave voce rispondeagli e quegli / con tripudio di piedi zuffolando / e canticchiando ne seguiano il suono. Ed or leggeri danzano in tondo con maestri passi / come rapida ruota che seduto / al mobil torno il vasellier rinvolve. / Or si spiegano in due file opposte / numerosa stava la turba a riguardar / le belle carole e in cor godeva.

Come si presentavano e quali movenze adottassero lo dimostrano le antiche incisioni rupestri o pervenute fino a noi attraverso colte pubblicazioni.

Forme di civiltà più avanzate, consentirono la crescita artistica di numerosi popoli, si citano ad esempio gli Egizi con le loro danze astronomiche e le danze sacre in onore del bue nero Apis e quelle dei Leviti: una tribù sacra tenuta in alta considerazione.

Si può quindi affermare che la danza fosse, in quell'epoca, strutturata in tre diversi aspetti: ludico, rituale ed estetico. Ognuna di queste forme diventava, nei suoi contenuti, assai spesso più complessa di quanto si possa oggi immaginare, abituati come siamo a raccogliere le esibizioni coreutiche in un ben preciso spazio temporale.

Dai documenti pervenutici possiamo dedurre che nulla fosse in grado di porre termine ad una qualsiasi cerimonia, tenuto conto delle numerose varianti che intervenivano spesso a mutarne il carattere, i contenuti e la durata.

(*) Sorta di tromba (*) La prima arpa fu rinvenuta a Ur città sumera e la si fa risalire a circa il 2500 a.c.

(*) Tronchi d'albero scavati e percossi con mazzuoli di legno

Un basso rilievo sepolcrale, riprodotto con ogni probabilità l'apoteosi di un celebrato guerriero (Museo Nazionale Romano), racconta dello stesso uomo d'arme nell'atto di deporre una corta spada nella panoplia, segno della cessata attività guerresca. Nelle numerose scenette che circondano il sepolcro, appaiono illustrati episodi di diletto dello stesso guerriero con giovani danzatrici e successivamente le diverse fasi di un accoppiamento considerato giusta ricompensa per il valoroso uomo d'arme.

A far tesoro di queste notizie spesso narrate dai resocontisti o da volenterosi scribi, furono i greci attenti studiosi delle arti egizie ed in particolare di ciò che questi intendevano come danza.

Raccogliendo una considerazione di Platone lo sentiamo affermare: *"E' incredibile come i miei concittadini riescano a farsi intendere per mezzo dell' arte dei gesti.*

Il movimento cadenzato affascina le anime perché traduce in un linguaggio visibile le bellezze del ritmo. Attraverso il gesto, la danza infonde all'anima la virtù dell' armonia"

Parole di ammirazione che il grande filosofo rinnegò dopo breve tempo, tuonando contro chiunque si dedicasse alla danza. Fu un suo collega, Luciano di Samosata, a rimbeccarlo, anni più tardi, elogiando tutti quelli che decidevano di praticare l' arte del ballo.

Un nuovo, discorde parere, lo manifestò nel 387 Giovanni Crisostomo Patriarca di Costantinopoli. Intervenedo ad una riunione del Capitolo, fu drastico: *"Ubi saltatio, ibi diabolus."* In Grecia, i pareri dell'uno e dell'altro personaggio furono accantonati, e si favorì anzi un' attenta ricerca per determinare quale forma coreografica fosse la più preferita.

A guadagnare le totali simpatie fu una danza caroleggiante costituita da piccoli passi, saltelli, giri e movimenti

di gruppo che divenne la preferita anche dell' aristocrazia romana. Del resto aristocratici per censo, per valori culturali e per affermazioni colte in ambito sociale, erano i componenti dei gruppi coreutici elleni. Racconta lo storico Hans Baron che nel corso delle feste dionisiache, il corteo veniva sempre aperto da due giovani scelte nell' ambito delle famiglie più notabili.

Vestite in maniera succinta, le due giovani precedevano Dioniso, versando da bere ai passanti ed esibendosi in danze di loro invenzione.

Seguivano dei giovani in tuniche corte che, suonando degli strumenti primitivi*, ma soprattutto percuotendo il suolo con passi ben marcati, stabilivano il ritmo da imporre ai movimenti. Euripide ci dà un saggio dei contenuti di queste cerimonie descrivendone l' esecuzione:

Batte il timpano lo scandire dei passi e alla percossa più accentuata saltano i danzanti compiendo un movimento in avanti mentre il coro intonerà:

"Andate Baccanti, o Baccanti andate! E adorne dell' oro liquido del Tnolo, cantate in onore di Dioniso al cupo rombo del tamburello".

Tempi di grande privilegio per i danzatori, richiestissimi e protetti da gran parte delle influenti casate greche e romane. A titolo aneddotico va ricordato che Giovenale, poeta latino, fu addirittura esiliato per aver offeso un mimo-ballerino indirizzandogli un suo verso:

"Quod non dant proceres, dabit histrio".

Il popolo, orientato per la maggior parte agli spettacoli circensi, preferiva la danza solo in occasioni in cui apparisse possibile divertirsi senza limiti, né decenza.

(*) Verghe di legno che venivano fatte vibrare, sassolini agitati in contenitori di varie misure, piccoli cembali alle dita.

Le principali danze conosciute nell'antichità, si calcola si aggirassero intorno alle 170/180 composizioni e di queste, almeno trenta, erano d'ispirazione greca. I contenuti di quest'ultime spaziavano su vari argomenti, ma per gran parte apparivano imperniate su soggetti sacri.

Nel 400 a.C. era di uso la danza a catena eseguita al suono di una lira. Conosciuta col nome di *Tratta*, si pratica tuttora a Megara Iblea, provincia di Augusta, soprattutto in occasione di feste patronali nel corso delle quali le donne, unite in tre gruppi di nove fanciulle ognuna e guidate da un danzatore si tengono per mano formando una specie di catena ad anelli ed avanzando, ondeggiando con ritmo grave in brevi diagonali a dx e sin. e compiendo cinque passi avanti e tre indietro. Qualsiasi fosse la genesi di questi rituali, l'aspetto sacrale appariva senz'altro al primo posto.

Ma esiste anche un'altra versione di questa danza, la *Chaine anglaise* nel corso della quale i danzatori, con un movimento a spirale e tendendosi la mano, passano uno davanti l'altro senza mai interrompere l'intreccio fino al termine dell'accompagnamento sonoro.

Torniamo a quanto accadeva nella colta Grecia e alle numerose danze che, quasi quotidianamente, venivano eseguite nelle dimore signorili.

All'IPORCHEMATA, danza in onore di Apollo, spetta il primo posto.

Segue l'HORMOS in onore di Diana e molte altre danze dedicate all'uno o talaltro dio perché si facesse protettore in particolare dei giovani che avessero scelto la carriera delle armi, o che corressero pericolo nel corso della caccia, oppure per propiziare loro la vittoria in caso di competizione sportiva. Ma cerchiamo di capire anche quali fossero quelle più in voga.

L'elenco che segue rispetta la priorità nella frequenza delle esecuzioni:

EMMELEIA (Esclusivamente sacra e rivolta alla massima divinità),

GIMNOPAIDICHE' (danza d'introduzione alla Pirrica),

DIONISIACA (danza spesso licenziosa in onore di Dioniso),

IMBICA (sacra a Marte),

ORFICA (celebrativa delle gesta di Castore e Polluce),

KARPAIA (esaltante la vita agreste),

KORMASTICHE' (evocatrice delle grandi battaglie)

DANZE FUNERARIE, (particolarmente richieste per le onoranze funebri dei nobili e dei signori).

La funzione sacrale della danza viene sancita anche dalle sacre scritture che esortavano a: *Lodare il Signore a suon di trombe, con arpe e salteri, con una quantità di canti armoniosi, tra cori e danze.*

Fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, la grande caput-mundi, la capitale del mondo, come era definita Roma, divenne riferimento di gran parte delle province assoggettate desiderose di illeggiadrire le loro cerimonie con elementi presi a prestito dai poemi coreografici romani. Si citano, ad esempio, le pantomime nelle quali appariva prevalente la figura del mimo-danzatore-attore.

Come spesso accade, la danza, o meglio il "saltazio"* , così veniva identificata quest'arte in epoca romana (non da saltus, ma da Salio, l'arcade che l'aveva insegnata alla nobiltà romana), subì un lungo periodo di decadenza.

Nel canto XVIII dell'Iliade di Omero, il poeta, per indicare dei ballerini, fa, infatti, cenno a saltatori. L'opportunità di dedurre maniere ed atteggiamenti del genere di danza praticato in quel periodo, ci viene da un dipinto su un vaso

*Saltatio saltationis

conservato al Museo Nazionale di Napoli. L'immagine ci rimanda infatti la figura di una baccante impegnata in un allegro ballo campestre, mentre un altro documento ci raffigura Salomè, la giovane nipote di Erode Antipa che, "per aver danzato divinamente", ricevette in dono dallo zio la richiesta testa di Giovanni Battista colpevole di aver criticato l'unione della mamma con lo stesso Erode.

Ciò che appare interessante è il tentativo che si manifestò di creare dei ritmi sui quali articolare il movimento. Tentativo che ebbe un certo successo e che spianò la strada ad una più precisa catalogazione dei generi coreografici conosciuti in quel periodo. Si parlò infatti di danze a scansione ritmica e a scansione vocale in cui il canto suppliva all'assenza di ogni strumento. Nel primo caso l'esecuzione era affidata a dei giovani che, utilizzando piccole clave, percuotevano delle specie di scudi generando suoni piuttosto cupi di varia intensità, nel secondo intervenivano le Ergastine, giovani nobili cui era demandato il compito di tessere il peplo che veniva offerto alla dea di turno. Nel corso della preparazione dell'indumento, venivano elaborate delle strofe da utilizzare quale canto modulato dalle giovani e dai giovani del corteo. Nei racconti di Erodoto si legge in che modo le donne, recandosi alle celebrazioni che avevano luogo annualmente a Bast, usassero esibirsi. Un gruppo faceva risuonare dei piattelli di metallo (crotali) legati alle dita, altre suonavano dei flauti ed altre ancora accompagnavano il corteo battendo le mani in ritmo cadenzato.

Un piccolo gruppo centrale costituito da bellissime fanciulle, ad una precisa scansione ritmica, mostrava le gambe (anasyramenai) in segno beneaugurante per la città visitata. Ad un preciso segnale il corteo si arrestava e si dava inizio ad un'ingenua forma di spettacolo. La danza era rappresentata da leggiadri inchini laterali del corpo